

La crisi socialista



Il leader psi non ha reagito pubblicamente alla sfida lanciata da Martelli «Si è sentito colpito personalmente» E Acquaviva «spara» sull'ex delfino

# Craxi furente per il divorzio «Ora è davvero solo»

Craxi accoglie con un cupo silenzio il divorzio di Claudio Martelli. Ma per lui, assicurano avversari e collaboratori, sono giorni nerissimi. «Si sente colpito personalmente», come per Tangentopoli e si prepara a dare battaglia, anche se qualcuno sostiene che ha perfino pensato a ritagliarsi il posto di presidente del partito, con Amato segretario. Nel Psi lo scontro sarà su riforma elettorale e questione morale.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Chi lo frequenta in queste ore assicura che è «fuori della grazia di Dio». Irascibile, anzi, furente. Come per Tangentopoli, Bettino Craxi si sente assediato e colpito personalmente, e poiché, come dicono amici e avversari, «distingue a fatica il fatto personale da quello politico», rumina vendetta. Sì, quello da Claudio Martelli, non è un divorzio qualsiasi. Annunciato magari, nei fatti consumato da tanto tempo, ma per Bettino Craxi vissuto nel modo più doloroso. Perché, spiegano molti dirigenti del Garofano, «adesso il capo si sente davvero solo», con una famiglia politicamente smembrata, circondato da pretoriani, ma non da un gruppo omogeneo e solidale. Qualcosa in queste ore si è rotto definitivamente, con quel che ne segue sul piano politico, e Craxi lo sa benissimo, se è vero avrebbe pensato perfino alla soluzione per passare la mano: lui presidente del partito, Amato segretario. Ieri si è chiuso in un cupo silenzio. Era già di pessimo umore l'altro giorno alla riunione dei segretari regionali in cui aveva lanciato proposte che nelle intenzioni dovevano spazzare l'uscita genovese del suo ex pupillo. Ma ieri è andato peggio del previsto. Martelli ha giocato bene le sue carte. A Genova ha radunato in pratica la grande fetta di Psi potenzialmente destinata a seguirlo, e ha anticipato le motivazioni personali del suo divorzio da Craxi in una impietosa intervista alla Stampa, dove gli rinfaccia di tutto, come in una causa di tribunale: non solo inerzia politica, ma anche spigolosità, cattive, sgambetti, tradimenti. Insomma, Martelli ha fatto di tutto per rendere clamoroso e doloroso il divorzio e c'è riuscito.

diarsi, divisa e ferita nel suo potere, e dove leader di prestigio si sono allontanati uno dopo l'altro per dissensi politici. Martelli era qualcosa di speciale in questo gruppo. Come ha raccontato la moglie di Craxi, «Claudio era l'unico che non fosse della famiglia che aveva libero accesso al frigorifero di casa». Un segno di intimità, di continuità di rapporto umano e politico che peraltro ha accompagnato gli anni ruggenti del leader socialista. «Quella tra Craxi e Martelli - dice Signorile - era una collaborazione importante per il Psi, funzionale ad entrambi, e ora quella collaborazione si è esaurita in modo irreversibile. Martelli ha capito che il destino del Psi è legato al destino più generale di una sinistra rinnovata. Il problema ora è far acquistare peso politico a questo distacco». Un Craxi assediato e orfano di Martelli non vuol dire che non abbia ancora in mano la maggioranza del partito. Ma è una maggioranza più debole e incerta. La stessa solidarietà che i segretari regionali hanno mostrato nei confronti di Craxi l'altro giorno viene sminuita da molti nel Psi. Un fatto per certi versi formale, per altri scontato, anche perché molte proposte del segretario socialista, a cominciare dall'azzeramento delle tessere, ricalcano le richieste che da tempo avanzano i suoi oppositori. «Nella coscienza del partito - dice Signorile - c'è come un senso di liberazione per quello che è avvenuto. Martelli non viene visto come l'anti Craxi o il suo potenziale sostituto, ma la persona che con la sua iniziativa e il suo distacco dal sodalizio stretto con il segretario può garantire una dialettica e una collegialità nelle decisioni e nel dibattito del partito». Insomma c'è la sanzione che nel Psi si discute e vi sono linee diverse. Ma per Craxi non c'è solo una maggioranza più debole, c'è anche un vertice indebolito. Uno dei due vice segretari, Giulio Di Donato, non è più schierato con nettezza con il segretario e anzi pendeva verso Martelli. E un sondaggio de L'Espresso tra i parlamentari socialisti dice che Martelli ha fatto breccia in molti dirigenti e fedelissimi del leader. Craxi - dicono i suoi avversari - nel partito - è circondato da colonnelli e pretoriani, che



CRAXIANI

- Giuliano Amato
- Gianni De Michelis
- Giusy La Ganga
- Gennaro Acquaviva
- Fabio Fabbri
- Ugo Intini
- Silvano Labriola
- Lello Lagorio
- Domenico Susi
- Biagio Marzo
- Paolo Pillitteri
- Carlo Tognoli
- Salvo Andò
- Paolo Babbini

ANTICRAXIANI

- Claudio Martelli
- Claudio Signorile
- Rino Formica
- Enrico Manca
- Ottaviano Del Turco
- Giacomo Mancini
- Giorgio Ruffolo
- Valdo Spini
- Paris Dell'Unto
- Carlo Ripa Di Meana
- Mauro Del Bue
- Felice Borgoglio
- Mario Raffaelli
- Pierre Carniti
- Enzo Mattina

DUBBIOSI

- Giulio Di Donato
- Gino Giugni
- Giuseppe Tamburrano
- Nicola Capria

tuttavia lo sostengono solo per interesse personale. «Si ritrova gli Intini e gli Acquaviva», è il commento. Che infatti, con puntualità, socialista dice che Martelli ha fatto breccia in molti dirigenti e fedelissimi del leader. Craxi - dicono i suoi avversari - nel partito - è circondato da colonnelli e pretoriani, che

tuttavia lo sostengono solo per interesse personale. «Si ritrova gli Intini e gli Acquaviva», è il commento. Che infatti, con puntualità, socialista dice che Martelli ha fatto breccia in molti dirigenti e fedelissimi del leader. Craxi - dicono i suoi avversari - nel partito - è circondato da colonnelli e pretoriani, che

tuttavia lo sostengono solo per interesse personale. «Si ritrova gli Intini e gli Acquaviva», è il commento. Che infatti, con puntualità, socialista dice che Martelli ha fatto breccia in molti dirigenti e fedelissimi del leader. Craxi - dicono i suoi avversari - nel partito - è circondato da colonnelli e pretoriani, che



Il segretario del Psi Bettino Craxi.

## Elettori socialisti: 48,8% col «ribelle» 20,2% con Bettino

ROMA. «Con Craxi o con Martelli?». Da questa domanda, rivolta dall'«Espresso» a deputati e senatori socialisti, si ricava che i seguaci del segretario sono ancora numerosi: però i consensi al suo rivale sono in espansione. A decidere, secondo il settimanale, saranno gli incerti, quelli che per adesso attendono gli sviluppi dello scontro. Ecco alcuni dei pareri. Per Gino Giugni, presidente della commissione Lavoro del Senato, «la linea di Craxi si è inaridita, o c'è un grande rilancio con le maiuscole o il Psi tramonta con lui». L'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri non è assolutamente d'accordo con Martelli sul progetto della sinistra democratica. Biagio Marzo sta con Craxi «perché è un vero leader, i successi che ha ottenuto parlano per lui». «Quella di Martelli - sostiene Felice Borgoglio - è l'unica via che porta alla democrazia dell'alternanza». Paris Dell'Unto è col ministro della Giustizia, il sottosegretario all'Interno Claudio Lenoci col segretario. Aldo Aniasi e Andrea Buffoni preferiscono non schierarsi. Un altro sondaggio condotto dallo stesso settimanale tra un campione selezionato di elettori socialisti vede Martelli nettamente in testa nelle preferenze per la carica di segretario del garofano: il 48,8 per cento, contro il 20,2 di Craxi, il 13,1 di Giuliano Amato e il 6 di Del Turco. De Michelis racimola appena il 2,4. Formica l'1,6, Ruffolo l'1,2. La leadership di Martelli si impone, tra gli intervistati, più al Nord che al Sud. La decisa richiesta di rinnovare la guida del partito è accompagnata da una valutazione del Psi come partito che ha ancora delle carte da giocare. Per i due terzi degli interpellati, infine, Craxi ha sbagliato nei suoi attacchi al giudice Di Pietro.

tutto hanno mosso mani e monti... Intini non scende sul risentimento personale ma confuta la scelta di Martelli per l'uninominale maggioritaria e che sarà il grande terreno di scontro nel Psi. «La legge elettorale uninominale maggioritaria non è accettabile», afferma. Ma a Intini non va più nemmeno l'idea della grande federazione laica e di sinistra e preferisce rilanciare la formula archeologica dell'«unità socialista». Riforma elettorale, destino del partito e su questi punti Martelli e Craxi si pensano all'opposto, anche un altro tema è destinato a dividerli, ed è la questione morale. Martelli

penza a ridare l'onore ai socialisti, Intini riprende le tesi di Craxi secondo cui bisogna distinguere tra chi ruba per il partito e chi ruba per arricchirsi personalmente e dipinge sciacalli che sarebbero cimiti moralisti che hanno in realtà «obiettivi politici e di potere». Lo steccato è grande e difficilmente Craxi riuscirà a ricompilarlo. Ma il leader socialista è anche uno che quando c'è da combattere ringiovanisce e dà presto la sua. Magari domani a Berlino, al congresso dell'Internazionale socialista, dove dovrà benedire un ingresso, quello del Pds, che avrebbe volentieri rimandato.

# lettere

Ghigliottina e teste che rotolano

Caro direttore, in riferimento al vostro articolo del 12/9/92 sulla Festa nazionale di Rifondazione comunista si precisa che la simbolica ghigliottina e le carnevalesche teste tagliate non sono un residuo di una festa precedente ma una nostra scelta per esprimere in modo diretto e scherzoso il bisogno profondo di cambiamento delle classi dirigenti in Italia. Se si vuole la versione seria si ricordi «L'elogio della ghigliottina» di Piero Gobetti. Ci dispiace che l'Unità abbia preso troppo sul serio questa cosa, ma vorremmo ricordarle che nella nostra festa ci sarà un ampio spazio per un confronto vero, e speriamo costruttivo, con autorevoli dirigenti del Pds (D'Alema, Tortorella, Macaluso, Bertinotti), nella festa nazionale de l'Unità che si sta svolgendo in questi stessi giorni a Reggio Emilia non è stato invitato nessun compagno di Rifondazione comunista sulle questioni politiche nazionali. Una cosa sono gli scherzi, altro le cose serie.

Carlo Paolilli Segretario della Federazione di Massa Carrara

Pariamo dai contenuti non dalle formule

Caro direttore, il dibattito sulle prospettive politiche, anche in ambito Pds, continua ad essere intriso di «politichesse». Si misurano più che altro le distanze dal Psi, le chiusure di Craxi, le aperture di Martelli e di Vizzini, le disponibilità di La Malfa e Segni, i contorcimenti di Martinazzoli e via discorrendo. Se si provasse invece, una volta tanto, a confrontarsi sui contenuti partendo da quelli che la situazione del paese ci pone con durezza davanti? Si potrebbe così compilare un elenco di questioni che impongono scelte precise - diverse a seconda dell'angolazione da cui si affrontano, e cioè degli interessi e dei valori a cui si richiama affrontandole

completo ribaltamento quindi della legge Jervolino-Vassalli - così si toglierebbero di fatto spazi notevoli a mafia, camorra e 'ndrangheta -; 3) le condizioni di vita dei lavoratori dipendenti: è essenziale la difesa del salario reale, con quello che ne consegue, a livello di iniziative e di lotta, rispetto all'accordo-bidone governativo/sindacati del 31/7 u.s.; 4) la crisi economica (con conseguente aumento di disoccupati, specialmente al Sud): per combatterla è indispensabile mettere in campo risorse adeguate sul piano della ricerca e della formazione, nonché individuare nuovi settori di intervento (nel campo della valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, ad esempio); 5) il welfare state: la sua difesa implica da un lato la revisione critica delle forme in cui esso oggi si traduce (con la constatazione preliminare che non può non riguardare nuovi soggetti, gli immigrati in primo luogo), dall'altro una incisiva riforma fiscale che permetta di recepire finanziamenti adeguati a mantenerlo in vita; 6) la tutela dell'ambiente: occorre mostrare grande coerenza nel portare avanti posizioni ambientaliste, opponendosi decisamente alla logica «sviluppatista» delle grandi opere (a partire da quelle autostradali) per sostituirci invece interventi «soft», che esprimano finalmente «coscienza del limite» e volontà di rispettare la natura; 7) la pace e la nonviolenza: la riaffermazione di tali valori passa attraverso atti precisi quali l'approvazione, in tempi brevissimi, della nuova legge sull'obiezione di coscienza. È un elenco, seppure largamente incompleto, che potrebbe costituire il canovaccio per un vero e proprio piano di lavoro. Forse così si riscoprirebbe anche che la sinistra ha un senso ed un ruolo ben individuabili. Si tratta di mettere in campo progetti e programmi, di confrontarsi sulla qualità degli atti di governo, di imporre un tavolo «diverso» rispetto a quello solito dei quadri politici, privi di contenuti, e degli organigrammi stabiliti secondo il manuale Cencelli.

Soffermarsi sui Craxi, sui Martelli, sui Vizzini e simili non ci aiuta davvero in questa direzione. Moreno Biagioli Firenze

A proposito della letteratura vietnamita

Caro Veltroni, so bene che un direttore ha altre gatte da pelare, ma i giornalisti de l'Unità anche se stiano una nota biografica in margine ad un'iniziativa turistica, dovrebbero faticare un pochino. Mi riferisco alla pagina de «l'Unità Vacanze» di lunedì scorso. Nei «consigli del libro» Aelle dice: «Purtroppo non sono rintracciabili opere di autori vietnamiti tradotte in lingua italiana», poi accenna all'equivalente vietnamita dei Promessi Sposi, il «Kim Van Kieu», che invece esiste in italiano, Ed. Officina, 1968. Basta frequentare qualche biblioteca. Ma, soprattutto, non segnala due bellissimi testi, essenziali per sfuggire alle mitologie sul Vietnam: «Il generale in pensione» di Nguyen Huy Thiep, Torino, 1990 e «Il messaggero celeste» di Pham Thi Hoai, Genova, 1991. Cordialità. Claudio Canal Torino

Per il segretario repubblicano Amato «è in tilt» e «dovrà dare forfait». L'alternativa? Un esecutivo di salute pubblica. Mentre apprezza la proposta di lavorare per una forza democratica della sinistra attacca la Lega e Occhetto: «Sulle tasse sono irresponsabili»

# La Malfa: «Bene Martelli. E al governo Bossi e Pds»

Un governo di salute pubblica, nel quale siano coinvolti anche il Pds e la Lega. Lo chiede Giorgio La Malfa, mentre apprezza la proposta di Martelli di «una forza democratica della sinistra». Il segretario del Pri spara a zero, invece, contro il governo: «Amato è in tilt». «Amato dovrà dare forfait». Ieri La Malfa è stato ricevuto da Scalfaro. Martelli smentisce la notizia d'una cena a tre con Segni e il leader del Pri.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Patchwork? La definizione mi piace. Possiamo anche chiamarlo così. È una risposta di Giorgio La Malfa a chi nutre dubbi sulla possibilità che lui, Mario Segni, Claudio Martelli e il Pds possano convivere nel futuro «partito democratico». Adesso il divorzio dell'ex delfino da Craxi, raccontato alla Stampa e confermato a Genova, tinge di rosso l'orizzonte lamalfiano. Non è un mistero che per mesi il segretario del Pri ha fatto la spola fra Segni e Martelli, tentando di vincere la diffidenza del secondo nei confronti del «pattista» dc. Tanto che ieri è circolata la notizia che gli incontri «bilateralisti» sono poi sfociati, nei giorni scorsi, in una cena a tre a casa di La Malfa. «Dopo le elezioni del 5 e 6 aprile - ha raccontato comunque il leader repubblicano in un'intervista che uscirà su Panorama - Martelli e io ci siamo visti diverse volte

Conoscevo perfettamente le sue idee, e immagino che a un certo punto le avrebbe rese pubbliche. Perciò La Malfa tra i primi ha apprezzato il nuovo corso annunciato dal ministro della Giustizia. Fino a dire, ieri, che già al prossimo congresso l'argomento d'una «forza democratica della sinistra» potrà essere all'ordine del giorno. Naturalmente, La Malfa dà una sua interpretazione della proposta: dice che l'esponente socialista ha in mente «un asse preferenziale Psi-Pri», e che mentre Craxi vorrebbe l'unità dei tre partiti tradizionali della sinistra, Psi, Pds e Pdi, Martelli invece «ha inaugurato la nuova stagione del confronto interno». La Malfa in sostanza continua a mantenere dubbi sulla spendibilità del Pds nel suo complesso in una operazione politica come quella prefigurata da Martelli. Preferisce riferirsi a singoli personaggi. Nell'in-

tervista a Panorama, ha fatto il nome di Bruno Trentin. Ieri il segretario del Pri, oltre a presiedere un breve Consiglio nazionale in preparazione del Congresso di novembre, è stato ricevuto dal presidente Scalfaro. Gli ha illustrato la proposta economica dei repubblicani, ma hanno anche discusso della tenuta del governo. Il giudizio del leader repubblicano, fino alla sortita di Amato sulla superdelega, era molto arcolato: scetticismo di fondo, ma anche volontà di riconoscere e appoggiare, passo per passo, le misure utili che l'esecutivo avesse avviato. Ora La Malfa è diventato molto più drastico. Ieri, sia nell'intervista al settimanale sia nelle chiacchierate con i giornalisti, contro palazzo Chigi ha sparato una bordata di critiche. «Amato è in tilt», «Amato ha commesso già troppi errori per restare dov'è», «questo governo non ce la farà più a reggere e dovrà dare forfait», l'esecutivo «procede alla cieca»: in sintesi, la convinzione di La Malfa è questa, anche se il Pri non si spingerà fino a chiedere formalmente la verifica della fiducia. Piuttosto, vorrebbe che Amato trasse lo stesso «le logiche conseguenze», cioè le dimissioni, dagli ultimi avvenimenti: «Ha presentato un disegno di legge di quella portata - dice La Malfa riferendosi alla

superdelega - e poi è stato costretto a rimangiarsi perché Scalfaro dice che non può firmarlo e anche le forze di maggioranza sono contrarie. Se fosse stato un politico di carattere, qualcun altro avrebbe dovuto assumere l'incarico di presidente del Consiglio». L'intera vicenda, per il leader del Pri, è «penosa». L'alternativa che propone è un governo «di salute pubblica», «un governo credibile» - spiega - che ottenga il consenso politico in Parlamento di chi vuole risanare il paese e far dimenticare i partiti. Un governo che «dovrebbe estendere la richiesta di sostegno sia al Pds sia alla Lega». Coinvolgere gli uomini di Bossi - sostiene - sarebbe un modo per chiamare un'Italia produttiva del Nord alle sue responsabilità, e un modo per riconoscere che quell'Italia è stata sottorappresentata nelle decisioni del paese negli ultimi anni. Quel che La Malfa, invece, non gradirebbe, è un governo «istituzionale» affidato a Spadolini. Anche perché quella è l'«ultima carta» che avrebbe in mano Scalfaro dinanzi al precipitare della situazione. Su questo punto, peraltro, anche il Quirinale la pensa allo stesso modo. Perciò si fa strada l'ipotesi di quell'esecutivo già descritto, «con le forze nuove e scolorendo il più possibile l'appartenenza partitica dei



Giorgio La Malfa

ministri? Fattibile? Probabilmente non ci vorrà molto tempo per capirlo. Ma intanto bisogna registrare che con i due potenziali alleati, Pds e Lega, già La Malfa apre una polemica. Riguarda le tasse e la cosiddetta «volta fiscale». «Colgo uno stato d'animo di sovrana leggerezza», afferma infatti attaccando Bossi, «che propone di non pagare» e Occhetto «che propone di non riscuotere». I due, è l'accusa, «manifestano una leadership irresponsabile».

## Il leader leghista non si nega «Sì, siamo disponibili» Ma intanto detta le regole della strategia anti-tasse

MILANO. Piace al «senatore» l'invito del repubblicano Giorgio La Malfa e dopo aver disdegnato qualunque trattativa con i partiti tradizionali ora la Lega è pronta a entrare in una maggioranza. La Malfa propone un governo di salute pubblica, aperto alla Lega e al Pds? «La risposta di Umberto Bossi, viste le difficoltà in cui si dibatte il regime potrebbe avere una valenza positiva». Così si legge in un burocratico comunicato emesso ieri sera dalla segreteria del Carroccio dopo che Bossi, bloccato dai giornalisti nella sede milanese della Lega si era faticato andare ad un «rispetto all'ipotesi di governo» prospettata da La Malfa. Un «sì» che poi si è trasformato in un sì, seppure condizionato, come spiega il comunicato. «La Lega Nord, che si è sempre dichiarata partito di governo strettamente all'opposizione e che quindi non è né massimista né velleitaria, né entrista e convulsiva, è disponibile a trattative per entrare al governo. A patto che ciò non si-

gnifici acquisizione di potere. Ma al contrario significhi un cambiamento reale e profondo del regime e quindi del tipo di governo, ma soprattutto un cambiamento nell'organizzazione dello Stato. Una trattativa potrà quindi avvenire guardando a una trasformazione costituzionale che permetta il superamento dello stato corporativo restaurato dalla partitocrazia, possibile soltanto con la scelta federalista». Insomma la trattativa è possibile e sul tavolo la Lega mette lo Stato federale. Nel frattempo ieri sera gli organismi dirigenti del Carroccio hanno messo a punto i dettagli della rivolta fiscale, anzi «resistenza» contro l'imposta straordinaria sulla casa, Ici. La Lega invita i cittadini a pagare il minimo, 22mila lire e poi a presentare ricorsi per aprire un contenzioso con lo stato. Nei prossimi giorni saranno aperte linee telefoniche nelle sedi del Carroccio per spiegare il ricorso e verrà stampato un manuale.